

Mamme cattivissime (con i figli degli altri)

di Angela Frenda

Tags: famiglia, figli, genitori, madri, maternità, relazioni

Nella Sindrome dell'altalena ci potete precipitare una domenica pomeriggio. Basta andare al parco con vostro figlio. Gli scivoli sono a portata di mano (e di panchina per voi). Ma no, lui vuole andare sull'altalena: «Dai, ti prego mamma, posso? Eeh? Posso?». Ecco, tra questa domanda e il vostro sguardo che si dirige ansioso verso l'oggetto del desiderio, si frappone di solito una fila di genitori con bimbi che aspettano il loro turno. Sarà nel corso di quell'attesa con tempistica altamente variabile — da 10 minuti a un'ora e più, dipende dalla vostra resistenza e da quanto vostro figlio abbia un'attitudine zen — che capirete la cruda verità: essere genitori non rende persone più sensibili con i bambini. Tutt'altro. **Essere genitori, in moltissimi casi, spinge solo a tutelare il «proprio» figlio/a.** Garantirgli l'altalena, lo scivolo, la palla, l'ultimo palloncino rimasto, la poltrona più comoda al museo, la sedia strategica al teatrino dei burattini, il regalino più bello alla festiciola, il posto doccia in piscina.

Ed è per questo che non dovrete stupirvi se, anche di fronte ai pianti disperati dei bambini in attesa, ci sarà chi, cellulare all'orecchio, continuerà a spingere il «proprio» pargolo. **Non stupitevi nemmeno se dopo un po' vi troverete a fissare con sguardo minaccioso il 5enne dondolante mentre tentate di tranquillizzare vostro figlio con frasi tipo: «Ok, tesoro, aspetta. Ora il bimbo scende, vedrai...».** No, il supplizio andrà avanti a lungo. Facendovi sentire dei perfetti idioti quando invece, conquistata l'altalena, vi precipiterete a contingentare in 20/30 «sueggiù» il tempo di permanenza. Perché ai genitori in attesa sentite che oramai vi unisce una solidarietà equiparabile solo (forse) a chi si è ritrovato a condividere la fila del controesodo sulla Salerno-Reggio Calabria.

Problematiche legate al segno dei tempi? Alla diseducazione generale? In realtà, sembra che il fenomeno sia molto più «scientifico» e radicato. Ne ha parlato su *Time*, qualche settimana fa, l'esperta di temi familiari Judith Warner, in un pezzo dedicato alla tendenza nella società di oggi ad essere «childist», cioè anti-bambini. Perché quelli che vengono partoriti, secondo la Warner, sono solo il frutto di narcisismo esasperato e non di sentimenti di amore e generosità. Di più: il fiorire di manuali come *Battle Himn of the Tiger Mother*, di Amy Chua, o *Bringing up Bébé*, di Pamela Druckerman, a suo dire, avrebbe spazzato via decenni di iper sollecita (ma controllata) genitorialità, per lasciare il posto a un boom di ritorno a un'affettività frenetica e senza limiti. Risultato: quello di danneggiare, alla fine, proprio i bambini. Visti non più, secondo Elisabeth Young-Bruehl (psicoanalista americana scomparsa lo scorso dicembre), come soggetti autonomi, bensì «come strumenti per esercitare il nostro narcisismo esasperato. Ed affermare, attraverso di loro, tutte le nostre aspirazioni più nascoste. Non individui, dunque, ma soggetti di proprietà dei genitori. Da accontentare senza limiti e tutelare, in quanto parte di noi».

Un concetto che anche la psicoterapeuta infantile Silvia Vegetti Finzi in qualche modo conferma:

«Viviamo purtroppo in una società dell'egoismo proprietario. E questo si riverbera in tutti i nostri atteggiamenti, compreso quello materno. Le mamme di oggi di solito hanno un solo figlio, per scelta, e pochissimo tempo da trascorrere con lui o con lei. Tra loro si instaura dunque una vicinanza molto intensa e molto esclusiva, nel senso che questo rapporto madre-figlio diventa così prezioso che viene tutelato da qualsiasi interferenza esterna. È per questo che il bimbetto in attesa dell'altalena, tanto per fare un esempio, viene sentito appunto come un'invasione rispetto al fatto di rendere felice il proprio figlio ed esaudire tutti i suoi desideri. Da aggiungere a tutto questo, poi, il fatto che molte di queste mamme vivono immerse nei sensi di

colpa. Sentendosi perennemente madri un po' inadeguate. Ecco perché quando sono con i loro "cuccioli" tendono a vivere questo momento in modo difensivo. Da tutto e tutti».

Una tendenza, dunque, a tutelare se stesso e quella parte di sé rappresentata dal figlio, che altro non è se non l'estensione del proprio io. Ed è per questo motivo, forse, che può capitare che quando un bimbo va in giro piangente per la sala d'attesa di una piscina, in cerca della mamma, le altre, di mamme, continuano a controllare i propri figli impegnati sui gonfiabili e nemmeno lo prendono in braccio. Perché avere un bambino non sempre ti fa acquisire uno spirito genitoriale «a prescindere». Ma spesso solo selettivo. **Tanto da riuscire a essere madri (ma anche padri) cattive. Con i figli degli altri.**

Corriere della Sera – 12 maggio